

Per la riapertura del dibattito nella CUB *Per un rilancio del sindacalismo di base e di classe*

INDUSTRIA

Il panorama italiano ed internazionale presenta un quadro che vede la classe operaia attestata sulla difesa del proprio posto di lavoro e del proprio salario. Negli ultimi tempi la ALSTOM di Colleferro e poi la ROHM AND HASS in Francia sono la rappresentazione della tendenza di questo ultimo anno. Sono cambiate le modalità di protesta: gli scioperi sembrano essere stati sostituiti da altre forme come l'arrampicata sopra tetti e/o carri ponte e il "sequestro" di funzionari. La sfida che abbiamo come sindacato di base è quella di saper intercettare queste spinte, per farlo è necessario il porsi in un confronto dialettico e critico con quello che il più grande sindacato dei metalmeccanici, cioè principalmente la FIOM. La firma separata sul rinnovo del modello contrattuale e l'abbandono del tavolo sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici ad opera della FIOM ci pone in una situazione nella quale dobbiamo evitare ogni atteggiamento di autosufficienza, autoreferenzialità e autismo. Il nostro sforzo deve essere teso nell'entrare con forza nella contraddizione: la FIOM è attraversata da tendenze che spingono questa ultima o almeno larghi settori di essa, a smarcarsi dal tentativo di cogestione che ormai segna le altre organizzazioni della categoria e cioè FIM e UILM. Sarebbe molto più utile in questa fase spingere su queste contraddizioni, facendo emergere nei luoghi di lavoro la falsa dicotomia sulla quale FIOM sta giocando tutta la sua battaglia politica sindacale; occorre svelare che la divisione tra capitalismo speculativo (quello "cattivo" ben esemplificato da un padrone come Genta) e quello produttivo (cioè "buono" vedi Camozzi) è una fregatura alle spalle dei lavoratori. Non crediamo tanto nel cambiamento radicale della natura concertativa di questo sindacato quanto piuttosto nel fatto che: 1) la spinta di lotta, soprattutto dei suoi iscritti delle aziende in crisi, chiede "unità" e "determinazione" nella difesa dei posti di lavoro e del salario, e mette in crisi la FIOM sul continuare ad appoggiare la linea di svendita della CGIL; 2) la spinta di Confindustria e governi è di riassorbire CGIL-CISL-UIL nella cogestione della difesa della (loro) economia cancellando persino la nefasta concertazione.

Proprio per questo il punto di rottura oggi si attesta sull'imposizione dell'accordo separato e sulla temporanea marginalizzazione delle organizzazioni CGIL che resistono (principalmente FIOM). Non sappiamo se questo sindacato alla fine cederà in un solito compromesso al ribasso, probabile, ma entrare in dialettica con la sua base su scioperi e piattaforme sul CCNL (portando valore aggiunto nostre rivendicazioni sulla democrazia sindacale e sulla riduzione d'orario a parità di salario) significa legittimarsi a rivendicare la nostra coerenza nel portarle fino in fondo quando qualcuno si dovesse tirare indietro dopo aver fiaccato la lotta degli operai con la solita logica della "firma del meno peggio". Significa cercare di uscire da un ruolo importante ma testimoniale.

Questo ci fa capire che sul rinnovo dei metalmeccanici il nodo oggi non è tanto (anche ovviamente) quanto aumento chiedere ed il recupero salariale, ma la parte normativa: ossia la difesa della titolarità dei lavoratori sul CCNL, contro alla pretesa disdetta unilaterale di FIM e UILM con la Marcegaglia. Non è un compito facile dal momento che la classe operaia e non solo, in questa fase attuale è attestata, come dicevamo, sulla difesa del posto di lavoro, ma proprio questo deve essere il punto di partenza per spingere questi su posizioni più avanzate. Bisogna tornare a dire che il cuore della questione è lo scontro tra il capitale (tutto! speculativo e produttivo) e lavoro. E, per esempio, che in molte realtà soluzioni come il controllo diretto degli operai potrebbe essere una via di uscita alla crisi. In settembre c'è stata un'iniziativa a Torino nel centro sociale Askatasuna dove con gli operai argentini della ZANON (fabbrica sotto gestione operaia) e della INNSE, con la partecipazione della federazione territoriale della FLMU, si è ragionato attorno a queste forme di controllo e di democrazia operaia. Queste esperienze devono essere portate e diffuse al maggior numero di lavoratori in modo tale che questi abbiano strumenti di lotta più avanzati e prospettive concrete. E' necessario, almeno dove siamo presenti e radicati, lavorare per favorire il costituirsi di gruppi di lavoratori che spezzi il meccanismo della delega in bianco al rappresentante e alle

strutture territoriali, e imponga a questi ultimi le decisioni prese dai lavoratori. Solo in questo modo la coscienza dei lavoratori potrà crescere e quindi favorire il protagonismo che parte dalla base. Sulla questione dello sciopero del 9 ottobre è stato, a nostro avviso, un errore la posizione assunta di “né aderire né sabotare”, non possiamo fare come lo struzzo che nasconde la testa sottoterra quando l'organizzazione più grande dei metalmeccanici scende in piazza per protestare contro la rottura del tavolo delle trattative sul rinnovo di categoria, ancora più miope se si considera la rottura del gennaio scorso sulla riforma del modello contrattuale da parte della CGIL.

E cosa dovrebbe fare FLMUniti? crediamo vi siano due problemi aperti:

1. **la questione del nostro radicamento nell'industria manifatturiera** non è solo un problema dei compagni che lavorano in queste aziende. E' necessario un investimento forte della CUB in questo comparto. Conosciamo bene le difficoltà sia generali che legate alla soggettività dei compagni, le chiusure aziendaliste e localiste ecc... Crediamo anche, però, che o si fa un passo in avanti o siamo condannati ad un ruolo di figli di un dio minore;
2. **il rafforzamento di FLMUniti in quanto tale.** Se crediamo, come crediamo, che FIOM stia giocando una partita ricca di ambiguità e contraddizioni, non possiamo affidarle (e nemmeno dare l'impressione di farlo) un ruolo che non può, né vuole svolgere. In altri termini, la vera critica da farci, come sindacato di base del settore metalmeccanico, è la sottovalutazione della disponibilità alla lotta di centinaia di migliaia di operai, siano o meno iscritti alla FIOM, distinguendo con chiarezza fra le operazioni dell'apparato FIOM e quanto avviene nelle aziende e sul territorio. Dobbiamo, di conseguenza, saper parlare a questi lavoratori dove sono, dove li troviamo e se li troviamo anche in una piazza ad egemonia FIOM non dobbiamo temere di interloquire.

TELECOMUNICAZIONI

Nel settore delle telecomunicazioni il contratto di categoria è scaduto lo scorso anno. CGIL e UIL da un lato hanno presentato la loro piattaforma, CISL ne ha presentata una a parte.

Sorvolando sul fatto che le due piattaforme non affrontano la questione della precarietà e del salario in modo incisivo (a questo riguardo va ricordato come questo settore è il meno colpito dalla crisi: infatti nella maggior parte delle aziende gli utili tengono, vi sono stati dei cali ma la situazione non è di certo paragonabile a quella del manifatturiero). L'offensiva padronale si abbatte erodendo i diritti, ad esempio come è accaduto per tutti i lavoratori VODAFONE e per tutti coloro che vi lavorano nell'outsourcing imponendo le registrazioni delle chiamate fatte dai clienti, e in altri casi introducendo accordi sul controllo a distanza come quello firmato nella sede di Taranto di TELEPERFORMANCE, e sottoscritto persino da SIGLA organizzazione federata a RdB. Le rappresentanze della triplice hanno firmato i contratti di solidarietà in TELECOM che indeboliscono sensibilmente i salari dei lavoratori, piuttosto che difenderli visto la grave crisi che stiamo vivendo. La categoria è una tra le più colpite dall'offensiva padronale, (pensiamo alla catena di suicidi presso la France Telecom!) l'azione di CGIL-CISL-UIL è appiattita, quasi servile a quelli che sono i profitti delle aziende del settore. La contrattazione di secondo livello serve alla legittimazione di quei sindacati confederali che riescono a strappare la gestione della assistenza sanitaria integrativa oppure la gestione della formazione, ma incapace di apportare integrazioni di salario che sarebbero più che mai utili visto le magre buste paga dei lavoratori (vedi soprattutto nel mondo dei call center). La composizione dei lavoratori di questo ultimo settore rende particolarmente difficile la ricomposizione di questi: accade spesso che tra i lavoratori tantissimi sono giovani che studiano con l'idea che si tratti di una sistemazione passeggera, questa caratteristica al momento ne costituisce un elemento di debolezza che fa sì che laddove vi sono importanti situazioni di conflitto questi rappresentano un'esigua minoranza rispetto al panorama generale. Come FLMU siamo presenti in importanti realtà come COMDATA, OMNIA, ANSWER, PHONEMEDIA, ATESIA. Proprio grazie ad una scarsa sindacalizzazione e all'inazione dei confederali, in questi luoghi di lavoro, la presenza di diversi delegati ed attivisti della FLMU e di altre realtà del sindacalismo di base come la Confederazione COBAS, ha permesso l'organizzazione di efficaci iniziative di lotta contro la precarizzazione del lavoro. Abbiamo con il Convegno dei

lavoratori dei call center, tenutosi lo scorso 3 ottobre a Milano, creato una rete di lavoratori su una piattaforma incentrata su:

1. **La difesa e il diritto certo al salario e al suo aumento**, in primis attraverso la battaglia sul rinnovo del CCNL e nelle singole vertenze di gruppo e aziendali.
2. **La lotta alla precarietà e alle esternalizzazioni**, in particolare combattendo per le stabilizzazioni delle centinaia di migliaia di contratti precari .
3. **La tutela della salute e della sicurezza**, in primis dallo stress da lavoro correlato, fino a tendiniti, dolori muscolo-scheletrici e disturbi alla vista.
4. **Il rifiuto del controllo a distanza dei lavoratori**, strumento che sempre più le aziende stanno cercando di introdurre per garantirsi maggiore produttività e assoluto comando sui lavoratori.

Per sostenere questa piattaforma rilanciamo il 21 novembre come giornata dove si faranno iniziative in diverse città davanti ai maggiori committenti del settore come Telecom, Vodafone, Eni, Wind, ecc..

SITUAZIONE DELLA CUB

In merito alla situazione in cui versa la CUB sarà utile, a partire già dall'ultima assemblea nazionale, individuare percorsi che inizino a mettere mano all'organizzazione interna in vista della rottura che in atto con RdB (che, comunque la si voglia vedere, è un reciproco indebolimento). Bisogna formare degli organismi interni di reggenza che ridisegnino la CUB che verrà. Ad esempio, probabilmente, si tratterà di formare alcune organizzazioni di categoria come gli enti locali. Vista l'empasse generata dalla recente sentenza del Tribunale, per ovvi motivi, tali organismi di reggenza dovranno avere un carattere informale.

Ma il rischio reale è anche un effetto negativo con un arretramento o, peggio, fallimento del processo di unificazione del sindacalismo di base e di classe avviato col Patto di Base. E' pertanto necessario rilanciare in grande stile l'unità del sindacalismo di base, allargando la piattaforma a tutte le sigle anticoncertative e, soprattutto, dando vita ad assemblee di lavoratori e RSU di tutte queste sigle in ogni provincia e/o regione che sappiano interloquire e intercettare le mobilitazioni reali e non solo un dibattito tra apparati dirigenti.

Vincenzo GRAZIANO, FLMUniti Torino Comdata
Andrea FIORETTI, FLMUniti Roma Sirti
Massimiliano MURGO, FLMUniti Milano RSU Marcegaglia
Riccardo DE ANGELIS, FLMUniti Roma RSU Telecom
Riccardo FILESI, CUB Trasporti Roma Alitalia
Alberto PANTALONI, FLMUniti Torino Comdata
Alfredo COMITO, FLMUniti Milano Transcom WW
Francesco FUMAROLA, FLMUniti Roma Atesia
Irene ROSSETTI, FLMUniti, Torino Comdata
Gianluca GABRIELE, FLMUniti, Torino Comdata
CUB Federazione di Torino